



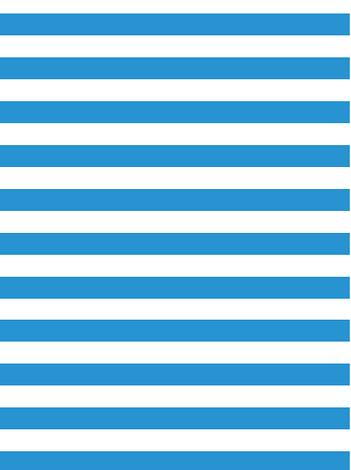
residenza
alle
betulle

Fondazione AVAD per la Vallemaggia

Periodico annuale della Residenza alle Betulle di Cevio
e del Servizio di assistenza e cura a domicilio

Anno II - No. 2, ottobre 2024

Fondazione
AVAD





Contatti

Residenza alle Betulle

Casa anziani, Invalidi Adulti, CAT/STT
Via Valmaggina 29
6675 Cevio

Centralino
091 759 01 11
info@avad.ch

Orario visite Residenza alle Betulle

Tutti i giorni: 10.00 - 11.15 / 13.00 - 17.15 / 19.00 - 20.00

Studio medico (dr. Lorenzo Balestra)

1° piano Residenza alle Betulle
Per appuntamenti: 091 759 01 28
avad@hin.ch
Orari:
lunedì e giovedì: 7.30 - 11.30 / 13.30 - 16.00
martedì, mercoledì e venerdì: 7.30 - 16.00

Reparto fisioterapia e ergoterapia

091 759 01 40
fisioterapia.cevio@clinica-hildebrand.ch
ergoterapia.cevio@clinica-hildebrand.ch
Orari:
da lunedì a venerdì: 8.00 - 12.00 / 13.00 - 17.00

Servizio di assistenza e cura a domicilio (SACD)

Via Valmaggina 29
6675 Cevio
091 754 11 12
Orari d'ufficio/centralino
da lunedì a venerdì: 8.00 - 11.30 / 13.00 - 16.00
spitexvm.avad@hin.ch

Impressum

Fondazione AVAD per la Vallemaggia

Periodico annuale della Residenza alle Betulle di Cevio
e del Servizio di assistenza e cura a domicilio

Anno II - No. 2, Ottobre 2024
Tiratura: 3'500 copie

Editore: Fondazione AVAD

Direzione: Consiglio di fondazione Fondazione AVAD
In redazione: Maurizia Campo-Salvi, Alice Garzoli

Grafica: Chiara Frei - studio grafico FREIdesign, Cevio
Fotografie: se non diversamente indicato,
Alberto Marchesi, Avegno Gordevio
Stampa: Tipografia Stazione SA, Locarno

© TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Copertina: © Chiara Frei

Fondazione AVAD per la Vallemaggia

**Resilienza e cura:
l'impegno della Fondazione AVAD**
di Raffaele De Rosa4

**Trenta giugno 2024:
13 ore e 45 minuti di pura adrenalina**
di Cesare Cattori6

Di due, una. È nata Fondazione AVAD! 10

**Le "Betulle" crescono in efficacia e versatilità
I contenuti aggiornati
del progetto di sopraelevazione**
di Marcel Candolfi 12

**Finanze, contabilità e amministrazione:
la quadratura del cerchio**
con Omar Patocchi e Simona Micotti 14

Lo spazio luce di Gianfredo Camesi
di Alice Garzoli 16

**Pulite? Di più. Splendenti.
Servizio alberghiero formato "Betulle"**
di Maurizia Campo-Salvi20

**La salute vien mangiando
In cucina e a tavola con lo chef delle Betulle**
di Maurizia Campo-Salvi22



Il Servizio tecnico che tiene "in piedi" le Betulle
di Maurizia Campo-Salvi26

**Movimento e recupero
Il Servizio di fisioterapia ed ergoterapia**
di Alice Garzoli e Luca Tonolla28

**Medicina di prossimità:
Maggia chiama, Cevio risponde**
di Antonio Guglielmetti e Giuseppe Mossi.....30

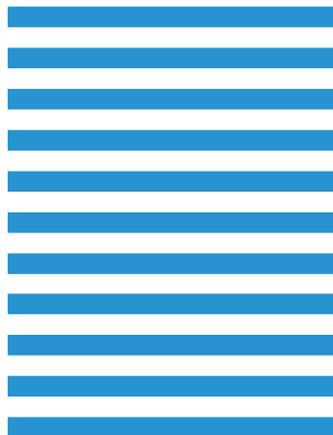


Podologia a domicilio
di Alessandra Viganò33

**Un servizio prezioso:
le cure e la dedizione delle "nostre" suore**
di Moira Medici36

Ricordi e volontariato37

"Giringiro" con il nuovo furgone38



Resilienza e cura: l'impegno della Fondazione AVAD

di Raffaele De Rosa

Consigliere di Stato e Direttore del Dipartimento della sanità e della socialità

La Vallemaggia, una delle valli più affascinanti della Svizzera, è conosciuta per i suoi splendidi paesaggi e per la sua comunità coesa. Tuttavia, quando il maltempo colpisce in maniera tanto violenta quanto devastante, la bellezza di un luogo può rapidamente trasformarsi in un panorama di distruzione. I Valmaggesi e il loro territorio sono stati messi a dura prova. In questo contesto, emerge un tema fondamentale: la resilienza.

La resilienza è la capacità di affrontare e superare le avversità. In Vallemaggia, questa qualità si tramanda di generazione in generazione: già in un passato fatto di sacrifici e fatiche, i valmaggesi hanno dimostrato di essere dotati di grande forza d'animo, determinazione e spirito di sacrificio. Plinio Martini ne dà testimonianza scritta nelle sue splendide opere.

La resilienza si è manifestata anche attraverso l'impegno instancabile del personale di cura che, nonostante le condizioni difficili e l'interruzione dei collegamenti ha continuato a garantire assistenza e supporto. La tenacia e la determinazione di numerosi professionisti, degli operatori socio sanitari e dei volontari, sono stati esemplari. Le collaboratrici e i collaboratori di AVAD anche in questo periodo non si sono limitati a svolgere il proprio lavoro, ma si sono dedicati con passione e sensibilità a prendersi cura delle persone, a infondere sicurezza e a mantenere il legame profondo con la comunità.

Un'organizzazione flessibile ed efficace

Le recenti calamità hanno reso evidente l'importanza di un'organizzazione flessibile ed efficace. Quando i collegamenti sono interrotti e le strade diventano impraticabili, è fondamentale avere un piano d'azione immediato. Grazie a una rete di comunicazione ben strutturata e alla collaborazione tra diversi enti, è stato possibile garantire la continuità dei servizi essenziali, anche in situazioni di emergenza e in condizioni molto complicate. Il personale della Fondazione AVAD, oltre alla competenza e alla professionalità, ha dimostrato una straordinaria capacità di adattamento.

Provo un profondo sentimento di gratitudine verso tutte le persone che si stanno impegnando nei vari settori, e in particolare verso il personale di cura. Questi professionisti, spesso invisibili nella loro quotidianità, diventano i veri eroi nei momenti di crisi. La

loro dedizione non solo assicura il benessere fisico dei pazienti, ma offre anche un supporto emotivo in un periodo di disorientamento, ansia e paura e la loro presenza rassicurante fa davvero la differenza.

Come una betulla

In questo contesto, la betulla che dà il nome alla Residenza di Cevio, difficile da raggiungere per qualche giorno a causa del crollo del ponte, emerge come un simbolo potente di rinascita e vita nuova. Questo albero, noto per la sua capacità di prosperare anche in condizioni difficili, rappresenta la resilienza della natura e, per estensione, quella della comunità. La betulla, con la sua corteccia bianca e i suoi rami flessibili, ci ricorda che, anche dopo le tempeste più violente, è possibile ricominciare e rinascere. La sua presenza nei paesaggi di Vallemaggia diventa un segno di speranza, un invito a guardare al futuro con ottimismo.

Proprio come la betulla, che si erge forte e resiliente, la Residenza alle Betulle ha continuato a essere un ambiente sicuro e stimolante, dove le persone possono ricevere le cure necessarie e continuare ad alimentare la propria forza interiore.

AVAD anche in questo periodo si è rivelata un punto di riferimento cruciale. Un'organizzazione che non solo coordina le attività di assistenza e cura, ma funge anche da supporto morale per la comunità. In momenti di crisi, è fondamentale avere un ente che sia anche "collante sociale", capace di mobilitare risorse e volontari e garantire una presenza capillare e competente sul territorio, rafforzando i legami con i Comuni e i numerosi enti e associazioni.

La forza per andare avanti

Nonostante il paesaggio distrutto, il territorio ferito e le sfide quotidiane, la comunità di Vallemaggia continua a guardare avanti. La resilienza non è solo una risposta alle difficoltà, ma un vero e proprio modo di vivere. Essa si traduce in azioni concrete, in un impegno collettivo che va oltre il semplice dovere professionale. Ogni gesto di cura, ogni parola di conforto, contribuisce a ricostruire non solo le infrastrutture, ma anche i legami sociali.

La Vallemaggia ci insegna che, anche di fronte alle avversità, è possibile trovare la forza per andare avanti. La tenacia, la determinazione e l'impegno del

personale di cura, di tutte le collaboratrici e i collaboratori di AVAD (del Servizio assistenza e cure a domicilio e delle cure stazionarie presso la Residenza alle Betulle), come pure della Direzione e dei membri del Consiglio di Fondazione, dimostrano che la resilienza è una qualità intrinseca dell'essere umano. A loro rivolgo il mio pensiero di profonda gratitudine, riconoscenza e stima.

"Così come la betulla, che dopo ogni tempesta continua a fiorire, anche noi possiamo affrontare le tempeste della vita, garantendo che nessuno venga lasciato indietro.

Grazie per il vostro prezioso lavoro e auguri a tutti!"

Il Consigliere di Stato e Direttore del Dipartimento della sanità e della socialità in visita alle zone devastate dal maltempo.



© foto DSS

Trenta giugno 2024: 13 ore e 45 minuti di pura adrenalina

di Cesare Cattori
direttore Fondazione AVAD

Ore 05:02 Suona il cellulare. Mattias (tecnico comunale e comandante del Corpo pompieri di Cevio) mi chiama e capisco subito che qualcosa di grave è successo. Rispondo e mi sento dire: «Cesare, il ponte di Visletto non c'è più». Provo a dire qualche parola, Mattias mi interrompe: «Cesare è così, attiva il tuo piano d'emergenza. Se ce la fai ad arrivare a Cevio in qualche maniera ti farò passare il fiume e potrai arrivare in struttura».

05:05 Chiamo Ivan, Giorgio, Ivana e Marina (nostri collaboratori). Nessuno mi risponde. Ben presto mi rendo conto che la situazione è drammatica. Le comunicazioni sono interrotte. Mi vesto e parto in direzione Cevio con centomila domande e paure: il personale, i residenti, gli utenti, la struttura e altre ancora.

05:15 A Ponte Brolla c'è un posto di blocco. L'agente mi chiede: «Dove va?» Gli rispondo che sono il direttore della Residenza alle Betulle e che devo arrivare a Cevio con urgenza. Mi risponde: «Lei non può proseguire perché è troppo pericoloso». Insisto e divento anche un po' aggressivo, ma quando mi dice: «Guardi la capisco ma non posso permettere che gli uomini dei servizi di primo intervento debbano mettersi anche alla sua ricerca. Siamo ancora al buio, in tutti i sensi. Cevio è dichiarata zona disastrosa». Dopo queste frasi capisco e desisto.

05:23 Torno a Locarno. L'istinto mi porta alla sede operativa della Protezione civile. Lì trovo il comandante Patrick Arnold. È già presente anche lo Stato maggiore di crisi. Considerata la situazione creatasi, sono al posto giusto. Riprendo a telefonare.

05:26 Chiamo Omar (il nostro responsabile delle finanze). Abita al Piano di Peccia ma incredibilmente mi risponde: «Dir sono in Spagna in vacanza ma sono sveglio perché ho ricevuto parecchi messaggi da casa». Già, era partito il giorno prima e me ne ero dimenticato. Dal luogo di vacanza Omar mi aiuterà a coordinare il possibile.

05:30 Telefono a Maurizia (vicepresidente) che non mi risponde subito ma mi richiama alle 05:36. Pensavo fosse successo qualcosa di grave alla sua mamma in quei giorni degente alle Betulle. La aggiorno

ma lei è lontana per vacanze. Come tanti, in quel 30 giugno, non può che offrirci sostegno morale. Sul cellulare arrivano le prime frammentarie notifiche. Una su tutte ed è una conferma: il ponte di Visletto è crollato.

05:38 Mi chiama Ivan (responsabile tecnico). «Dir sono al ponte di Visletto». Mi riassume in pochi minuti la situazione e soprattutto mi dice che la Residenza alle Betulle non è stata toccata e che il personale e i residenti stanno bene. Alcune collaboratrici e collaboratori sono già arrivati in struttura per aiutare. Ma non c'è solo la struttura stazionaria con i suoi 60 posti letto. Fondazione AVAD si occupa anche del Servizio di assistenza e cure a domicilio (SACD). Segue più di 160 utenti in tutta la Vallemaggia e più di 50 nei Comuni di Cevio e Lavizzara.

05:40 Sabrina (capo équipe SACD) si è già attivata e prima di arrivare alla Residenza alle Betulle si è recata alle 06.00 a Cevio al domicilio di Fabienne con la quale ha coordinato gli interventi previsti quella domenica mattina in alta valle. Inoltre chiama Lia che a sua volta chiama Manuela per avvisarla. Assieme concordano che Manuela gestirà il sistema informatico da casa sua a Someo, per garantire la fluidità del servizio in bassa Valle.

05:45 Chiamo il dr. Damiano (membro del Consiglio di fondazione) per un mio bisogno di condividere. Era già ampiamente informato dell'accaduto e di come i mezzi di primo intervento fossero già attivi sul territorio.

06:09 Mi telefona Giovanni (il nostro Capo cure) giunto il giorno prima al mare con la famiglia. È stato avvisato da Marina che aveva potuto comunicare telefonicamente con lui grazie ad una società telefonica non toccata dal disastro. Anche Giovanni mi aiuta a coordinare il tutto e tiene i contatti con il personale in struttura, in particolare con Marina, Ines e Riccardo. Ancora in giornata rientra in Ticino.

07:26 Mi telefona Marcel (presidente Fondazione Avad) anch'egli all'estero. Lo aggiorno puntualmente su quello che stiamo mettendo in campo per affrontare l'emergenza.



È giorno. Grazie ai voli degli elicotteri, in mattinata, il personale che abita al di sotto del ponte di Visletto raggiunge la struttura e dà il cambio alle e ai colleghi. Arriva anche Alessandra (direttrice sanitaria SACD), rientrata velocemente in Ticino dalla vacanza che lavora strettamente con Sabrina e che resterà volontariamente la notte, a lavorare presso la Residenza alle Betulle, a supporto del personale curante.

Nel frattempo siamo sempre senza notizie del nostro personale domiciliato nel Comune di Lavizzara. Passano ore di grande preoccupazione.

Ivana, in mattinata, terminato il turno della notte in struttura, si fa accompagnare dal sindaco Gabriele Dazio sino a dove la strada è agibile ed in seguito prosegue a piedi per varie ore, per fare rientro a casa a Fusio e riabbracciare la famiglia della quale non aveva notizie. Prima di giungere a casa si ferma da un utente SACD a Peccia per verificare che tutto sia a posto.

Marina, la collega che ha lavorato con lei la notte, mi raggiunge nel pomeriggio al ponte di Visletto e la porto a casa. Durante il viaggio mi racconta quanto è stato fatto in struttura. È stremata ma relativamente serena.

11:11 Telefono a Giovanni, già comandante dei pompieri di Cevio, il quale mi riassume la situazione esterna al sedime AVAD. Mi dice inoltre che l'orologio del campanile di Cevio è fermo alle 02:45.

12:19 Senza troppe aspettative mi metto in contatto con la SES per capire se c'è speranza di avere energia elettrica in tempi accettabili. Con grande sorpresa e gioia apprendo che i 15 uomini attivi dalla mattina termineranno la posa di un nuovo cavo lungo più di 1 chilometro entro il tardo pomeriggio.

18:47 Ivan mi informa che la fornitura dell'energia elettrica è stata ripristinata. Manca ancora l'acqua potabile ma è stata trovata una soluzione d'emergenza. Basterà per qualche tempo. Tiro un respiro di sollievo.

Mi scuso con coloro che ho non ho citato (sarebbero troppi) ma che hanno dato il meglio per permettere ad AVAD di continuare ad erogare i suoi servizi a domicilio e in struttura.

"Esprimo, a nome della famiglia AVAD, grande vicinanza agli abitanti dei Comuni di Lavizzara e Cevio che ancora oggi vivono una situazione di forte disagio e grande preoccupazione per il futuro e che sperano che gli aiuti morali proseguano e che quelli finanziari permettano di continuare a sperare in un ritorno alla normalità".

Grazie di cuore

• a tutte le collaboratrici e i collaboratori che sono intervenuti in quel 30 giugno, chi con turno pianificato e chi volontariamente;

• alle collaboratrici (Ivana e Marina) che hanno lavorato quella notte, senza energia elettrica, senza alcuna comunicazione con l'esterno, senza acqua e mantenendo il loro posto di lavoro sino a che la situazione si era in una qualche maniera stabilizzata e i colleghi e le colleghe avevano potuto darle il cambio;

• ad Ivan che all'una di notte ha raggiunto la struttura ed ha supportato in maniera ottimale Ivana e Marina e in seguito ha tenuto i contatti con Mattias e con il sottoscritto;

• a Sabrina che dalle 05:30 si è attivata per garantire il buon funzionamento del Servizio di assistenza e cura a domicilio SACD in tutta la Vallemaggia;

• a Marco Poncini, grande persona e medico esemplare, il quale quella mattina è intervenuto in struttura a più riprese e ha sostenuto e visitato il personale e i residenti;

• a Lupa, Maria e Violeta che hanno preparato il pasto di mezzogiorno senza acqua ed energia elettrica, ma con grande attenzione a garantire il massimo possibile di sicurezza igienico-alimentare;

• a Fatima, Pina, Stefania, Isabelle e alla figlia Eleonora (intervenute volontariamente), le quali percorrendo le scale a piedi hanno portato i vassoi delle colazioni e dei pranzi dalla cucina (piano -1) a tutti i piani (dal +1 al +4) della Residenza e hanno aiutato il personale curante;

• a tutte e tutti quanti, e sono tanti, mi e ci hanno chiamato e ci hanno sostenuto: il DSS con Raffaele De Rosa, Gabriele Fattorini, Daniele Stival, Christian Grassi; le colleghe e i colleghi delle strutture e dei servizi attivi in Vallemaggia, nel Locarnese e anche oltre. Ricordo "solo" le prime chiamate, quelle dei colleghi Mauro Pirlo e Luca Capella, i quali si sono offerti per garantire aiuto per tutte le necessità.

• alla Polizia, alla Rega, al SALVA, alla Protezione civile, ai Pompieri, ai samaritani e a tutte le organizzazioni di primo intervento e alle persone che si sono prodigate per sostenerci.

Quello che resta
del ponte di Visletto
© foto: Michael Buholzer

Spitex Vallemaggia
tra conferme e novità



Di due, una. È nata Fondazione AVAD!

**Dalla fusione tra la Fondazione Vallemaggia e AVAD
è nata la Fondazione Anziani Vallemaggia e Aiuto Domiciliare**

L'ultimo passo formale prima della nascita della nuova Fondazione AVAD

Alla firma del contratto di trasferimento del patrimonio di AVAD alla Fondazione Vallemaggia, ultimo passo formale prima della nascita della nuova Fondazione AVAD, erano presenti (nella foto in basso a destra): Tomaso Bernasconi (membro FVM), Maurizia Campo-Salvi (vicepresidente AVAD), Marcel Candolfi (presidente AVAD), l'avv. Giacomo Garzoli, l'avv. Marco Fiori (presidente FVM) e Omar Patocchi (segretario AVAD). Manca il direttore Cesare Cattori presente alla firma.

Lo scorso primo luglio, dalla fusione tra AVAD e Fondazione Vallemaggia, è nata la Fondazione AVAD (Fondazione Anziani Vallemaggia e Aiuto Domiciliare). Che cosa cambia, in pratica, per gli ospiti della Residenza alle Betulle e per gli utenti del Servizio di Aiuto domiciliare? Nulla. Nondimeno, gli effetti dell'operazione – avviata alcuni anni fa per volontà dell'Associazione dei Comuni di Vallemaggia (ASCOVAM) – avrà delle importanti e vantaggiose ripercussioni sull'efficacia dell'offerta socio-sanitaria e sui costi di gestione della nuova Istituzione. Al termine di un lungo e complesso iter giuridico-procedurale, lo scorso aprile è stato compiuto l'ultimo atto formale legato ad AVAD. Durante l'assemblea ordinaria, i delegati comunali hanno ratificato, all'unanimità, lo scioglimento dell'associazione. Qualche giorno dopo, davanti all'avvocato Giacomo Garzoli, è stato firmato il contratto di trasferimento del patrimonio di AVAD alla Fondazione Vallemaggia, ultimo passo formale prima della nascita della nuova Fondazione AVAD.

Grazie al nuovo ordinamento, Fondazione AVAD si occupa ora sia della parte immobiliare (in precedenza di proprietà e competenza della Fondazione Vallemaggia) sia di quella operativa in struttura e sul territorio con il Servizio di Aiuto domiciliare (come prima). Il Comitato Direttivo (ex AVAD) continua a lavorare come Consiglio di Fondazione. I membri passano da 5 a 7 nominati dal Consiglio Direttivo dell'Associazione dei Comuni di Vallemaggia, ogni 4 anni. A loro si aggiunge un rappresentante dello Stato nominato dall'Esecutivo cantonale. Come da accordi stipulati nell'ambito dei lavori preparatori alla fusione, per garantire la necessaria continuità operativa – quantomai fondamentale in questo momento in cui si progetta la sopraelevazione delle "Betulle" –, nel Consiglio di fondazione sono stati confermati (per il quadriennio 2024-2028) i membri del precedente Consiglio direttivo di AVAD, vale a dire: Marcel Candolfi (presidente), Maurizia Campo-Salvi (vicepresidente); membri: Damiano Salmina, Moira Medici e Lara Dazio. Lo Stato è rappresentato da Giona Rotanzi. ASCOVAM ha designato inoltre quale suo rappresentante il sindaco di Campo Vallemaggia, Mauro Gobbi. Con il nuovo ordinamento, nel Consiglio di fondazione siede ora anche Wanda Dadò, sindaca di Cevio. Nello svolgimento delle loro mansioni sono affiancati e assistiti dal segretario Omar Patocchi (responsabile delle finanze e dell'amministrazione nonché membro

della direzione allargata) e, ovviamente, dal direttore Cesare Cattori.

- Marcel Candolfi è in Fondazione AVAD dal 2017 ed è presidente dal 2021. Laureato in ingegneria al Politecnico federale di Losanna, lavora presso una grande azienda. Dal 1985 in Vallemaggia, ha ricoperto diverse cariche pubbliche.
- Maurizia Campo-Salvi siede nel Consiglio dal 2013. Vicepresidente dal 2021. Giornalista in pensione, è stata attiva in diverse associazioni ed enti pubblici valmaggiesi. Vive a Lodano.
- Moira Medici è in Fondazione AVAD dal 2020. Impiegata presso la Società Elettrica Sopracenerina, lavora presso l'Ufficio Risorse Umane. Vive a Bignasco.
- Damiano Salmina è stato nominato nel 2021. Medico caposervizio del Servizio di emergenza e pronto soccorso della Carità di Locarno e direttore medico SALVA, svolge attività di insegnamento alla Facoltà di scienze biomediche presso l'Università della Svizzera italiana. Vive a Maggia.
- Lara Dazio è stata nominata nel 2023. È vicesegretaria del Comune di Lavizzara e impiegata presso un'impresa valmaggese nonché attiva in alcune associazioni e nella ristorazione. Vive a Peccia.
- Giona Rotanzi è in Fondazione AVAD dal 2024 in qualità di rappresentante dello Stato. È capo progetto nel Servizio di tecnologia medica presso l'Ente Ospedaliero Cantonale (EOC). Siede nella Direzione cantonale di Scoutismo Ticino. Nato e cresciuto a Cervergno.
- Wanda Dadò è in Fondazione in qualità di membro dal 2024. Sindaco di Cevio; in passato ha lavorato in ambito bancario con mansioni dirigenziali. Vive a Cervergno.
- Mauro Gobbi, siede in Consiglio dal 2024. In precedenza membro per diversi anni della Fondazione Vallemaggia. Sindaco di Campo Vallemaggia, è attivo in ambito forestale con mansioni dirigenziali.



Foto sopra. Il Consiglio di fondazione AVAD al completo. Da sinistra, Maurizia Campo-Salvi, Giona Rotanzi, Wanda Dadò, Moira Medici, Mauro Gobbi, Marcel Candolfi, Lara Dazio, Damiano Salmina. A seguire, accanto a loro, Omar Patocchi (segretario del CF) e Cesare Cattori (direttore).

1986-2024: 38 anni di AVAD

AVAD è stata fondata nel 1986. Da allora l'acronimo è stato declinato in più modi a dipendenza dei mutamenti intervenuti, nel corso degli anni, nell'offerta socio-sanitaria. Sin dagli esordi ha sempre fatto capo a un Consiglio Direttivo nel quale si sono alternati 4 presidenti (Gianni Maddalena, Ivo Lanzi, Simone Consonni, Marcel Candolfi) e numerosi membri.

Le "Betulle" crescono in efficacia e versatilità

I contenuti aggiornati del progetto di sopraelevazione

di Marcel Candolfi, presidente FONDAZIONE AVAD

Negli anni 2019-2021 il Dipartimento della Sanità e della Socialità ha costituito un gruppo di lavoro incaricato di radiografare la situazione sociosanitaria ticinese, di verificare e pianificare il futuro assetto sanitario tenendo conto di 5 principi di base: orientamento all'utente, inclusione, gestione integrata dell'offerta, orientamento alla presa in carico domiciliare e qualità delle prestazioni. Nel dicembre 2021 è quindi stato pubblicato il messaggio finale concernente la pianificazione integrata Lanz-LACD (Legge anziani-Legge sull'assistenza e cure a domicilio) che costituisce il documento strategico di riferimento per il settore sociosanitario.

Dato l'invecchiamento oggettivo della popolazione, le previsioni cantonali stimano che per i prossimi 20-30 anni si prospetta un aumento del fabbisogno nelle strutture stazionarie così come la necessità strategica di potenziare l'assistenza e le cure a domicilio. Come noto, negli ultimi anni i costi sociosanitari sono aumentati in modo considerevole. La garanzia della copertura della domanda di prestazione deve quindi trovare delle nuove soluzioni per risolvere la difficile equazione: qualità e quantità dell'offerta a costi sopportabili.

Dall'analisi e dall'esperienza decennale elaborata dalla Fondazione AVAD la soluzione a queste difficoltà passa attraverso la gestione flessibile e scalabile dell'offerta in funzione dei bisogni dell'utenza nel settore stazionario (che garantisce una gestione ottimale delle risorse e dei costi), l'integrazione delle reti sociosanitarie regionali, i partenariati con strutture locali e il potenziamento del servizio di assistenza e cure a domicilio.

A tale proposito, siamo lieti di informarvi che questa strategia – applicata in modo attento e scrupoloso da parte della Direzione – ha permesso negli anni di conseguire una buona situazione finanziaria evitando di caricare i nostri Comuni di costi supplementari.

Breve storia

Come da Pianificazione Cantonale, in questi ultimi anni i Municipi, AVAD e la Fondazione Vallemaggia si sono chinati sulla necessità di trovare la migliore soluzione possibile per rispondere all'aumento di posti letto per Anziani e Invalidi. Tre i validi progetti che sono stati considerati a questo proposito: la ristrutturazione della sede di Someo, il progetto di realizzazione di una casa Anziani in Lavizzara, la sopraele-

vazione della Residenza a Cevio. Alla fine, per motivi di efficienza dell'offerta, sostenibilità e economicità la scelta è caduta sul progetto di innalzamento delle Betulle.

Il progetto di sopraelevazione

Il fabbisogno per i prossimi anni di nuovi posti nel settore stazionario è stato fissato, dalla Pianificazione Cantonale, in 28 nuovi posti letto. In aggiunta a ciò, recentemente, l'Associazione dei Comuni della Vallemaggia (ASCOVAM) ha chiesto di integrare dei servizi igienici singoli per ogni camera. A questo riguardo, ricordo che – per decisione cantonale – a suo tempo era stato imposto un servizio igienico in comune ogni due stanze.

Da alcuni anni a questa parte è quindi iniziata una fase intensa di discussione tra i vari attori coinvolti nel progetto di sopraelevazione che dovranno trovare una risposta ai diversi quesiti che si pongono e alle ripercussioni che determinate scelte avranno sulla struttura e la sua gestione.

Dopo una prima versione presentata un anno fa che prevedeva la sopraelevazione di un piano e mezzo dello stabile attuale, il progetto è stato rivisto nel suo insieme considerando tutti i bisogni. Da questa revisione al momento risultano:

- La sopraelevazione dello stabile attuale di un piano (20 posti letto con servizi igienici individuali)
- Il trasferimento della parte amministrativa negli appartamenti realizzati sopra gli uffici dell'Aiuto domiciliare e la riconversione degli uffici amministrativi del 4 piano in stanze (8 posti letto con servizi igienici individuali).
- Il potenziamento dello studio medico al primo piano e dei Servizi di fisio ed ergoterapia, quest'ultimi riorganizzati al pianterreno.
- La realizzazione di una sala polivalente sopra gli uffici dell'Aiuto domiciliare per le manifestazioni destinate agli utenti, riunioni del personale, locale mensa e ad uso della cittadinanza e delle associazioni locali.
- La trasformazione dei servizi igienici per 7 camere al secondo e terzo piano per rispondere (parzialmente) alla richiesta di dotare di servizi individuali il maggior numero possibile di camere che ne sono prive.

Prossimi passi, sfide e nuove opportunità

La complessità maggiore di questo progetto è senza dubbio data dall'intervento importante sulla struttura attuale che dovrà di conseguenza essere attentamente analizzata e pianificata nei minimi dettagli in modo da limitare il più possibile i disagi per gli ospiti, i loro famigliari e il personale che opera in struttura. Per questi motivi è stato stimato un tempo complessivo di realizzazione di 3-4 anni.

Non da ultimo, in questi periodi di difficoltà economica del Cantone con misure di risparmio, un'attenzione particolare andrà rivolta anche ai costi di realizzazione del progetto che andranno in parte sopportati dai Comuni valmaggiesi.

L'aspetto sicuramente positivo è che questo progetto porterà nuove opportunità per la Vallemaggia. Oltre a incrementare l'offerta sociosanitaria di prossimità porterà con sé un aumento di posti di lavoro (ricordo che la Fondazione AVAD con i suoi 120-130 dipendenti è il maggior datore di lavoro della valle) e, nel tempo, nuove opportunità per le ditte e gli artigiani locali.



Sulla pagina di fianco
i rendering della sopraelevazione

Finanze, contabilità e amministrazione: la quadratura del cerchio

A colloquio con i responsabili dei due settori:

Omar Patocchi (stazionario) e Simona Micotti (Aiuto domiciliare)



Simona Micotti
e Omar Patocchi

Come un imbuto

Omar Patocchi parte da lontano. «Ho iniziato qui da apprendista nel 1996 quando ancora eravamo un ospedale dell'EOC. Pian piano ho poi avuto modo di svolgere tutti i compiti contabili e amministrativi in ogni settore. Da un ventennio mi occupo prevalentemente della parte contabile dell'Istituto e con le mie colleghe gestiamo le varie mansioni ed esigenze amministrative cui siamo quotidianamente confrontati». Come anticipato in apertura, sotto il cappello Fondazione AVAD figura anche il Servizio di aiuto domiciliare. «Tuttavia le due gestioni – spiega Patocchi – sono fisicamente separate anche se, evidentemente, per molti aspetti si collabora. Posso dire che abbiamo un grande affiatamento.

A tale proposito ci tengo a ringraziare tutte le mie colleghe per la loro collaborazione e per l'ottimo lavoro che garantiscono ogni giorno. Nel corso degli ultimi anni ci sono stati moltissimi cambiamenti soprattutto dal lato informatico, di leggi e direttive importanti che siamo tenuti a rispettare e far rispettare. Questo ci porta a dover adeguare e modellare quasi ogni anno il nostro modo di lavorare e le nostre procedure interne. Per certi versi sono tutti cambiamenti molto stimolanti anche se evidentemente parecchio impegnativi. Diciamo pure – chiosa il responsabile dell'Amministrazione – che non abbiamo tempo di annoiarci. Anzi! Nell'ultimo anno abbiamo sostituito il server principale e tutti i computer dell'Istituto in quanto non rispondevano più alle nuove esigenze. È stato un lavoro che ha richiesto una pianificazione dettagliata sia nella successione delle "macchine" da sostituire sia nei tempi in cui farlo. A operazione

Le finanze e l'amministrazione della Fondazione AVAD sono suddivise in due settori ben distinti: la gestione dell'Istituto sanitario e quella del servizio di Aiuto domiciliare e cure a domicilio (SACD), per un totale di nove collaboratrici e collaboratori con diverse percentuali di impiego che svolgono compiti ben distinti.

Il responsabile delle finanze del settore stazionario è Omar Patocchi. Per la parte SACD, la sua omologa è Simona Micotti.

ultimata posso dire che abbiamo svolto un gran bel lavoro e qui posso pubblicamente ringraziare anche il nostro informatico Riccardo Montorfano.»

Tra schermo e tastiera

Pur non essendo un professionista del ramo, in struttura sono parecchi quelli che fanno riferimento ad Omar Patocchi quando il computer "fa le bizze". Nello svolgimento del suo lavoro quotidiano gli capita spesso di prestarsi generosamente anche per questa incombenza. «Se posso dare una mano agli altri sono contento. Un tempo questa disponibilità rappresentava un'eccezione, mentre adesso è diventata routine. Come in ogni ambito l'informatica prende sempre più il sopravvento. Il nostro settore non fa eccezione. Informatica a parte, l'aspetto contabile rappresenta a tutti gli effetti il mio lavoro principale. In questo contesto mi vedo un po' come la parte finale di un imbuto, dove a cascata arriva tutto quanto viene svolto in ambito amministrativo. Il mio compito, in un certo senso, è quello di far quadrare il tutto, di mettere le cose al loro posto. Di certo è un compito molto variato che implica la dovuta attenzione e concentrazione».

Nel suo ruolo di responsabile amministrativo, di segretario del Consiglio di fondazione e di membro della Direzione allargata, Omar Patocchi ha poi l'opportunità di confrontarsi e collaborare con il direttore Cesare Cattori e tutti gli interpreti della strategia aziendale della Fondazione AVAD: «Un aspetto del mio lavoro che è davvero molto stimolante».

Cevio-Locarno: andata e ritorno

«Come Omar – esordisce Simona Micotti – ho svolto il mio apprendistato presso il vecchio Ospedale di Vallemaggia. Dopo il conseguimento del diploma era mia intenzione partire per studiare le lingue, ma mi si presentò l'opportunità di lavorare in amministrazione e così decisi di rimanere e sono ancora qui!». In questi lunghi anni di servizio, dopo un breve periodo al centralino e accettazione dell'ospedale, la nostra collaboratrice amministrativa si è occupata dapprima dell'amministrazione delle Case Anziani di Cevio e Someo e poi successivamente del Servizio di Assistenza e Cura a Domicilio. «Nelle mie mansioni principali rientrano la contabilità, la gestione amministrativa del personale e l'elaborazione degli stipendi. Fanno poi da contorno tante altre piccole attività quotidiane. Il nostro Servizio Spitex, oltre che occuparsi dell'utenza su tutto il vasto territorio valmaggese, coopera intensamente con la Residenza alle Betulle per questioni amministrative, logistiche e di cura. Collabora inoltre molto anche con l'Associazione Locarnese e Valmaggese di assistenza e cura a domicilio (ALVAD), dal quale ogni anno riceviamo un mandato di prestazione».

Nel suo ruolo si ritrova a collaborare quotidianamente con i colleghi, la Direzione ed i Quadri della Fondazione AVAD così come con quelli di ALVAD. «Con Locarno abbiamo un'ottima collaborazione e molti scambi in ambito lavorativo. Condividiamo gli stessi obiettivi e gli stessi strumenti di lavoro. Nel 2019 mi è stato proposto di collaborare con loro a livello lavorativo ed ho accettato la sfida. Mi reco in città regolarmente e anche in ALVAD mi occupo principalmente di stipendi e contabilità. Questa esperienza mi ha permesso e mi permette tutt'ora di ampliare le mie conoscenze, di tenermi aggiornata e soprattutto di confrontarmi con un'altra realtà rispetto alla nostra di valle, dove è ancora un po' tutto come "una volta". Per concludere posso certamente affermare che lavorare per la Fondazione AVAD è molto stimolante, c'è sempre possibilità di crescita e soprattutto non ci si annoia mai!».

Omar Patocchi con due fra le sue colleghe. A sinistra, Isabel Giovanettina (che divide il suo tempo pieno a metà fra ufficio e lavanderia) e Cinzia Speziari.

Sotto, Simona Micotti.



Lo spazio di Luce di Gianfredo Camesi

La cappella della Residenza alle Betulle dove arte e spiritualità dialogano

di Alice Garzoli

La cappella è ormai silenziosa. Le luci spente. Grazie alle parole di Gianfredo Camesi che, per un momento mi ha simbolicamente prestato i suoi occhiali, rimango a osservare questo luogo con occhi nuovi, con una consapevolezza che prima non possedevo. Dal suo arrivo alle Betulle, la mano dell'artista valmaggese esplora nuove forme d'arte che si imprimono evidenti all'interno della Residenza. Nel dettaglio, la nostra chiacchierata verte sulla trasformazione che ha subito la cappella. Come sua consuetudine Gianfredo Camesi non inizia da un'idea o da una richiesta esterna, ma interviene sullo spazio vivendolo. «Essere artista non significa produrre. Il suo è un bisogno, un istinto che nasce dalle domande che il luogo in cui si trova, spontaneamente gli pone», mi spiega. Questi quesiti mettono in moto immaginazione e ragionamento per dare significato e valore allo spazio stesso. Così la cappella della Residenza si trasforma nel tempo.

Dialogo in giallo

Gianfredo Camesi, con occhio attento, ha notato come il giallo, colore delle pareti, si muova e unisca tutti e quattro i piani della struttura e da questo è nato il dipinto Giallo, una tela di 1x1 metro. Questo colore, che collega tutti gli spazi, sente di collocarlo quale misura, nella cappella, come luogo spirituale e di pensiero. Camesi spiega come questa opera sia da leggere nell'insieme della Residenza, ma anche come lavoro a sé stante. Le persone che lo osservavano inizialmente non si sono accorte che fosse sempre lo stesso. Ne erano affascinate ma non sapevano spiegarsene il motivo. Come se una volta immersi tutti i giorni nel giallo esso andasse a sparire. Al contrario, collocato in uno spazio preciso, dietro all'altare, esso assume significato. Il giallo come simbolo di luce, la luce del pensiero umano e del divino, la luce che ci interroga sul significato dell'esistenza umana.

Luce che viene anche ripresa dall'opera "Forme de lumière" nella quale si osserva un lavoro corporeo importante: dalla tela dipinta di nero, con le braccia tese e le mani aperte ad abbracciare lo spazio e il gesto della mano che toglie il colore ancora fresco dipinto. Graffiando la tela, i solchi chiari si sono trasformati anch'essi in luce. Da destra a sinistra e da sinistra a destra. Dall'alto al basso all'infinito.

Tridimensionalità

L'altare realizzato negli scorsi mesi è nato dal bisogno di dare valore e dignità a questo simbolo. Camesi ragiona quindi sulla tridimensionalità e propone una struttura in ferro cubica di 1m x 1m x 1m con uno specchio messo frontalmente in diagonale che in questa posizione rispecchia tutto l'ambiente e diviene quindi luogo di Incontro. Quando si partecipa alla celebrazione, si condivide l'ambiente e ci si specchia; tutti in uno, come figli del creato e del creatore. Il creato prende forma e tridimensionalità. Il pensiero spazio. Uniti lo spazio si amplia. E forse in questi tempi ricordarci di tendere la mano a un fratello o a una sorella non è solo un bene ma una necessità. Secondo Camesi, questa lettura del luogo si fa proposta di scambio, di sviluppo, confronto e crescita. Per questo dietro lo specchio ha collocato un ceppo di betulle a simboleggiare l'albero della vita, della conoscenza. Il bene e il male, come nell'Eden.

Cielo e terra

Alziamo lo sguardo sul celeste dell'orizzonte, del cielo con la terra. Sopra la tela "Giallo" c'è una delle sue opere più riconoscibili "Spazio misura del tempo". Si tratta di scrittura pittorica che attraverso la corporeità collega l'orizzonte del cielo con la terra. Le diagonali gialle entrano idealmente nel quadro giallo sottostante unendo le due opere. La tenda gialla è stata scelta per ampliare il giallo, la luce che il divino riflette sullo spazio: un dettaglio apprezzabile appieno a luci spente.

La cappella si completa con le due Via Crucis. La prima è stata realizzata da Gianfredo Camesi negli anni '60 come lavoro di studio (olio su tela). La seconda, creata 60 anni dopo, mostra l'evoluzione del pensiero dell'artista, definendosi un autentico autodidatta. Nel primo caso si tratta di un'opera rappresentativa; nel secondo è significativo ed è interessante vedere come i due linguaggi – per quanto opposti – risultino così complementari del percorso di vita dell'autore.

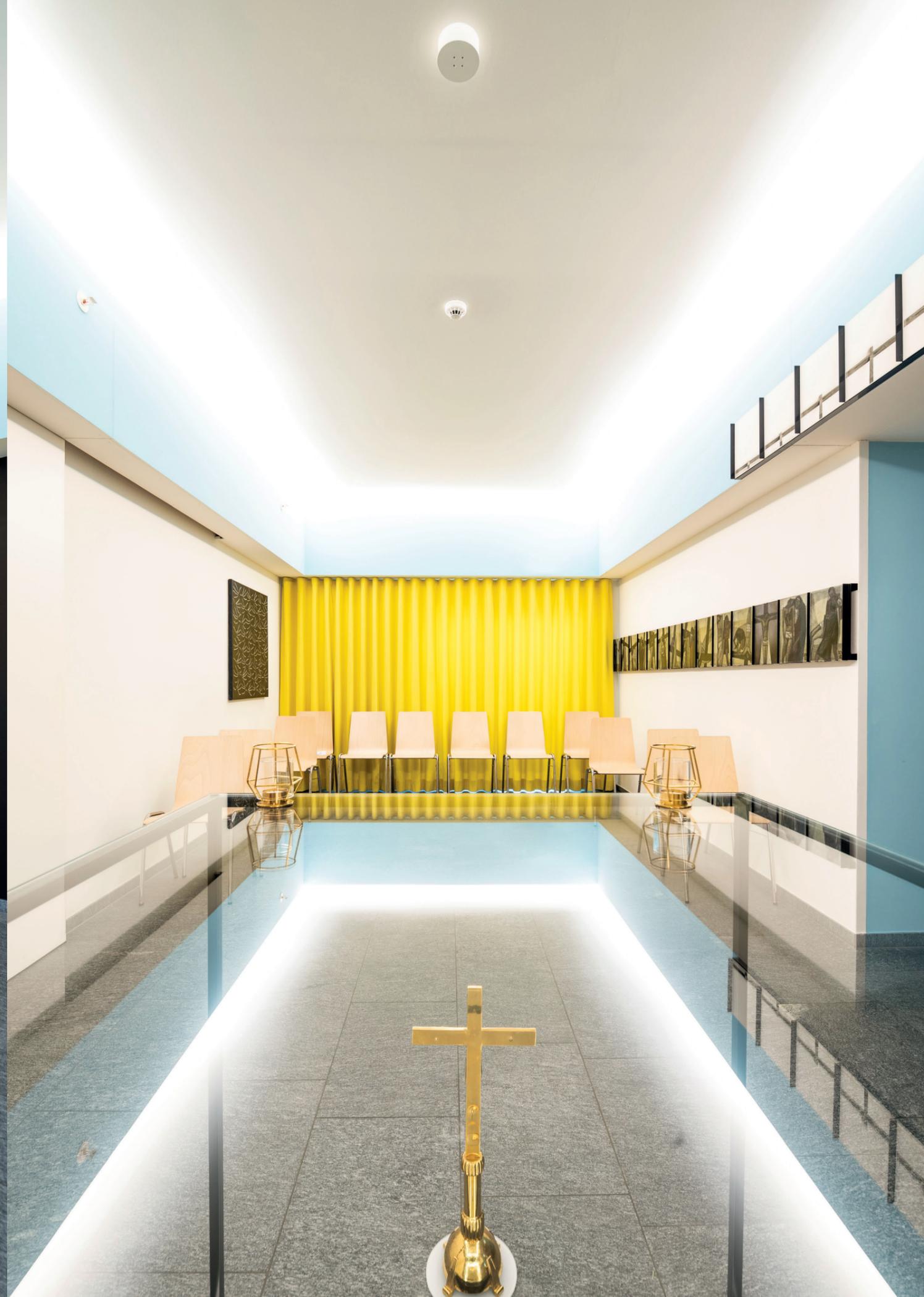
Riscoprirsi

Per Camesi fare arte è interrogarsi. Lo spazio è fonte di interrogativi che nel silenzio lo portano ad esprimere delle letture personali del suo vivere interiore in relazione allo spazio di vita. Ogni forma si è sviluppata nel tempo ed è arrivata a lui spontaneamente perché le cose si impongono quando ci si lascia

attrarre e attraversare. Dice: «Non bisogna lasciarsi influenzare e vedere quello che si vuole vedere, ma lasciarsi stupire dall'essere». In quest'ottica, il suo ritorno in Vallemaggia e il suo vivere presso la Residenza alle Betulle lo ha portato a porsi delle domande, su di sé, sulla vita, sul luogo, sullo spazio per essere sempre nuovo nell'essere, non nel fare. Per riscoprirsi in un nuovo sé in cammino.



L'artista valmaggese Gianfredo Camesi nella cappella della Residenza alle Betulle. Nelle pagine centrali, sguardi d'autore.



Pulite? Di più. Splendenti!

Servizio alberghiero formato "Betulle"

di Maurizia Campo-Salvi



Chiara Ellena

Chiara Ellena è in Fondazione AVAD dal 2009. Per dieci anni ha svolto la funzione di vice responsabile del Servizio alberghiero, ruolo di responsabile che le è stato pienamente attribuito dal 1. maggio 2019 con il pensionamento di Wilma Mattei. Fra le sue mansioni figura anche la gestione della cucina con lo chef Frédéric Eterno e della lavanderia con Palmira Bagnovini.

Preciso come un orologio svizzero. Non ci viene un'altra definizione per definire il complesso ingranaggio che – H24 – regola il buon funzionamento della Residenza alle Betulle. Fra le "rotelle" che girano instancabili figurano le addette al Servizio alberghiero, supporto e sostegno indispensabile al buon esito del lavoro svolto in corsia da medici, infermieri e assistenti di cura. Sarà anche ovvio sottolinearlo ma l'igiene, in ambito sanitario, ha la massima priorità. Provate a immaginare un qualsiasi istituto di cura in cui pulizia, igiene e sanificazione non siano assolutamente imperativi e perseguiti con tenacia e impegno. Pavimenti, porte, finestre, mobilio, strutture e attrezzature sanitarie, servizi igienici... La "caccia" ai contaminanti (germi e batteri in primis) e alla sporcizia è sempre aperta. Ed è quotidiana.

La Residenza alle Betulle dispone inoltre di servizi propri di lavanderia per gli ospiti. Al contrario, tutti i tessili e i dispositivi medici riutilizzabili vengono inviati alla Centrale dei servizi industriali dell'Ente ospedaliero cantonale (EOC) con sede a Biasca.

Di tutto questo ci ha parlato, con la sua inconfondibile verve, Chiara Ellena, responsabile del Servizio alberghiero che comprende anche la cucina della quale, per comodità, riferiamo a parte.

Partiamo dai numeri. Quante persone lavorano per l'Alberghiero (pulizia e lavanderia)?

«Al momento siamo in sette. Otto con me. Più due addette alla lavanderia interna alla Casa. Tutte donne forti e professionalmente ben preparate, disponibili e motivate: un team molto collaborativo e affiatato. Nondimeno ci manca un uomo in grado di darci

man forte quando si tratta di svolgere lavori particolarmente pesanti. Lavoriamo, rispettando i turni di riposo e le ferie, sette giorni su sette. Iniziamo alle 7 e, solitamente, finiamo verso le 15.30. Ci occupiamo di tutti i reparti, degli spazi amministrativi e di quelli del personale, dello studio medico e di quello di fisio ed ergoterapia... In genere il nostro è un lavoro di routine che, ogni giorno, consiste anche nella preparazione e nel servizio ai piani della colazione».

Dunque svolgete anche altre attività?

«Lo straordinario è determinato, ad esempio, dalla disinfezione delle camere a seguito di un decesso, di uno spostamento interno o di una dimissione. In questi casi il locale (e tutto quanto contiene) viene completamente svuotato e passato, per così dire, al setaccio».

Pulizia e sanificazione quotidiana. Quali prodotti utilizzate? Prestate attenzione all'ambiente in genere e a quello di lavoro in particolare?

«Usiamo prodotti certificati e biodegradabili che si richiamano a "TASKI Quattro Select", un sistema di dosaggio ad alta efficienza per la pulizia di immobili medio-grandi. Le pulizie sono svolte mediante un carrello ergonomico, scope regolabili, panni in microfibra, lavaggio ad umido con panni pre-impregnati di prodotto direttamente nella nostra lavanderia dove vengono lavati e disinfettati a fine giornata».

Torniamo brevemente ai mesi bui della pandemia. Come ha vissuto quei giorni?

«Con gli stessi sentimenti e lo stesso strenuo impegno che hanno accomunato tutti coloro che si sono trovati in prima fila nell'arginare il contagio e nell'accudire i malati e gli anziani. Per evitare la trasmissione del virus, per settimane non sono più tornata a casa, tranne nel mio giorno di libero con un permesso speciale rilasciato dalla Direzione per affrontare il passaggio doganale. Sono stati mesi che ci hanno messo a dura prova, lasciando un segno indelebile nelle nostre vite e suscitando una profonda riflessione personale».

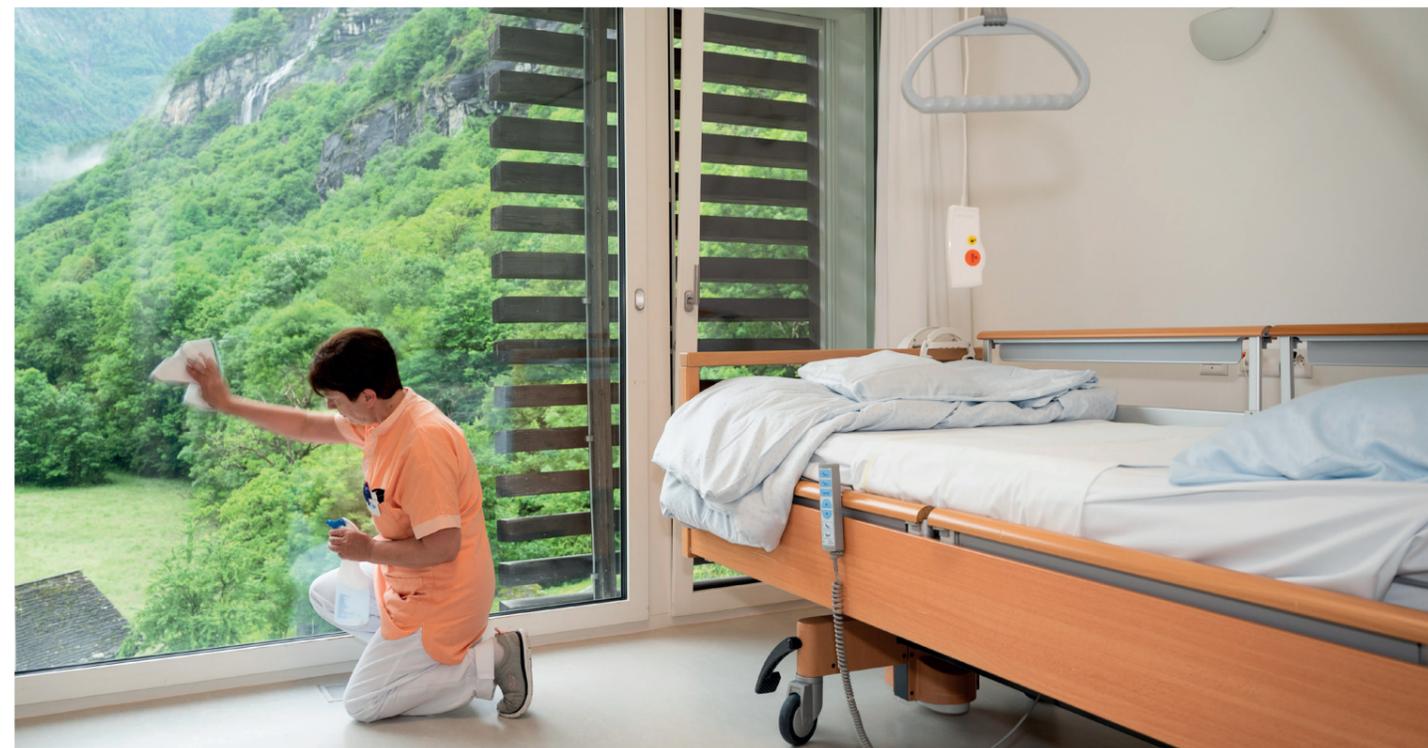
Di lato
Isabel Giovanettina
ausiliaria lavanderia

Sotto
Da sinistra: Svitlana Lazzarotto
(ausiliaria pulizie), Chiara Ellena
(resp. Servizio alberghiero),
Pina Di Luca (ausiliaria pulizia).



Che cosa l'affascina di più del suo lavoro?

«Il mio motto è: "Se dai, ricevi". Lavoro prestando attenzione alle esigenze dei residenti nonché dei colleghi che incontro durante la giornata. Ci metto il cuore. Non soltanto mani e braccia».



La salute vien mangiando

In cucina e a tavola con lo chef delle Betulle
di Maurizia Campo-Salvi



Frédéric Eterno

Frédéric Eterno responsabile di cucina è in AVAD dal 2022 in qualità di responsabile della cucina; in precedenza era impiegato presso la Clinica di Riabilitazione (EOC) di Novaggio. Cuoco di professione, con la specializzazione di cuoco in dietetica APF, lavora in Ticino da oltre 20 anni.

Sui benefici di una sana alimentazione non ci piove. Alle Betulle questo delicato e fondamentale compito è affidato allo chef e alla sua efficiente brigata di cucina. A beneficiarne sono gli ospiti della struttura, il personale che vi consuma i pasti e tutti i valmaggesi che usufruiscono del Servizio pasti a domicilio, assicurato in collaborazione con Pro Senectute anche presso i Centri diurni di Maggia e Lavizzara. Gli ospiti della Residenza ricevono colazione, pranzo, merenda e cena in reparto. I pasti possono essere consumati in camera o in compagnia. Ed il bello è che lì, fra aromi e fragranze, si "nutre" anche lo spirito.

Chef, che cosa si mangia di buono alle Betulle?

«Ogni settimana viene allestito un menù di massima (esposto nei reparti e nelle camere) che nel dettaglio risponde alle prescrizioni terapeutiche (concordate in precedenza con medici e capi reparto) elaborate nel rispetto dei fabbisogni nutrizionali di ogni singolo ospite. Nel limite del possibile cerchiamo di inserire nei menù anche quei piatti che piacciono in modo particolare ai nostri ospiti tipo quelli della nostra tradizione contadina. In questi ultimi anni ci impegniamo a dare un prodotto fresco e sano.»

Riuscite a portare in tavola prodotti bio o a km0?

«Non è facile. Laddove possibile acquistiamo direttamente in valle. Penso, in particolare, al pane. Per il resto allestiamo i menù seguendo i criteri di varietà e stagionalità dei prodotti che concorrono anche al contenimento dei costi. In questo senso, collaboriamo con gli Istituti di Maggia e Gordevio per quanto concerne gli acquisti all'ingrosso.»

Quali riscontri avete dai vostri "clienti"?

«Accontentare tutti è impossibile. Cerchiamo di fare del nostro meglio. Durante le feste o gli eventi organizzati in collaborazione con il Servizio di animazione ci impegnamo al meglio delle nostre possibilità per offrire delle gustose e sempre molto apprezzate grigliate. Al momento del dolce o delle merende, alle torte fresche nessuno dice no! Lo scorso Natale, per "tastare il polso" agli ospiti ho portato di persona un carrello dei pasti nei reparti. Ho trasmesso gli auguri degli addetti alla cucina e tutti hanno avuto parole di ringraziamento ed elogio nei nostri confronti. Sono apprezzamenti che fanno piacere e ci stimolano.»

Com'è composta la sua brigata?

«Con me lavorano un cuoco, un aiuto cuoco e quattro ausiliarie che alle volte, a dipendenza delle necessità, sono "dirottate" alle pulizie nei reparti. Alle Betulle, la cucina (o Ristorazione ospedaliera in senso lato) rientra sotto il cappello del "Servizio alberghiero". Nel rispetto delle gerarchie, Chiara Ellena è a tutti gli effetti la mia "capa" con la quale intercorrono degli ottimi rapporti di lavoro e di fiducia reciproca.»

Orari di lavoro?

«Anche noi lavoriamo sette giorni su sette, dalle 7 alle 19.30, suddivisi in due turni.»

Chef, per favore, condivida con noi e i nostri lettori una sua ricetta. Non c'è conclusione migliore per questo "giro" in cucina...



Quiche al formaggio pere e noci fatta con pasta brisée

Procedimento per la pasta brisée

Versare la farina in un recipiente, incorporare sale e burro precedentemente ammorbidito. Mischiare il tutto a mano e aggiungere poco alla volta l'acqua fino ad ottenere un impasto liscio e omogeneo e non coloso, formare una palla e se necessita aumentare la quantità di acqua.

Lasciare riposare in frigorifero per circa un'ora coprendola con della pellicola trasparente.

Dopo di che ritirare l'impasto dal frigorifero e aspettare circa 10 / 15 minuti prima di stenderla con l'aiuto del mattarello su un piano di lavoro infarinato.

Imburrare e infarinare (oppure utilizzare della carta da forno) la tortiera e disporre la pasta stesa, ritagliare i bordi con l'aiuto del mattarello e per ultima cosa bucherellare con una forchetta.

Procedimento per la quiche

Lavare le pere, tagliarle a metà privandole del torsolo e fare delle lamelle sottili (possono essere anche pelate e in questo caso vanno tagliate a cubetti). Grattugiare il formaggio (può anche essere tagliato a piccoli pezzi) e preparare un composto con i tuorli, latte e panna, sale e pepe, disporre il formaggio sulla torta, le pere e il composto ben mischiato e in ultimo le noci leggermente tritate.

Infornare la torta a forno caldo temperatura 180 / 200 gradi per circa 30 / 35 minuti.

Ingredienti per 8 porzioni

Pasta brisée

- 200 grammi farina bianca 00
- 80 grammi burro
- 5 grammi sale da cucina
- 60 ml acqua

Farcitura

- 250 grammi formaggio gruyere
- 4/5 pere
- 2 tuorli d'uovo
- 100 ml latte magro
- panna 25% (magra) 70ml
- ca. 10/12 gherigli di noci
- q.b. Sale e pepe

Utensili necessari

- Tortiera diametro 32cm
- Mattarello
- Recipiente

Ricetta dello Chef
Frédéric Eterno

Da sinistra: Natalia Trovato, lo chef Frédéric Eterno, Chiara Ellena, Maria Taboada, Raffaele Massenzi.

Nella foto in alto, Natalia Trovato e Maria Taboada, ausiliare di cucina.

Nella pagina a sinistra, lo chef Frédéric Eterno nella cucina della Residenza alle Betulle.

Il Servizio tecnico che tiene "in piedi" le Betulle

di Maurizia Campo-Salvi



Ivan Frapolli

Ivan Frapolli è in Fondazione AVAD da una decina di anni. Di professione selvicoltore, 14 anni fa è rimasto vittima di un grave incidente sul lavoro. Ha quindi dovuto accettare l'idea di affrontare una riqualifica professionale che, nel giro di qualche anno, gli ha permesso di conseguire il titolo di manutentore. A suo tempo, l'allora AVAD, gli ha offerto questa possibilità. Così, sette anni fa, Ivan Frapolli (anche a seguito della prematura scomparsa di Franco Spadaccini, storico addetto del Servizio tecnico), è diventato il nuovo responsabile del settore.

"Quel gran genio del mio amico Lui saprebbe cosa fare Lui saprebbe come aggiustare Con un cacciavite in mano fa miracoli..."

Non ce ne vorranno Lucio Battisti e Mogol se prendiamo in prestito la metafora dell'amico geniale per "viaggiare" dietro lo quinte della Residenza alle Betulle e soffermarci sul lavoro svolto da Ivan Frapolli e Giorgio Rassega (in azienda da 27 anni), addetti al Servizio tecnico di Casa AVAD. Che fanno? Di tutto. Si prendono cura dell'intera struttura, degli impianti fissi e di quelli mobili. Si occupano di manutenzione (ventilazione, impianti antincendio, tinteggi e riparazioni di ogni tipo che non richiedono l'intervento di specialisti), delle pulizie esterne (giardino e accessi), dei contratti e dei rapporti con le ditte partner, dei trasporti delle merci da e per le Betulle; effettuano infine le necessarie migliorie affinché il lavoro di tutti gli altri collaboratori possa svolgersi nelle migliori condizioni, rispettando gli standard di qualità e sicurezza imposti dalla gestione dell'istituto.

Ivan Frapolli,

ci descriva un po' la sua giornata tipo.

«La giornata tipo, nel nostro settore, non esiste. Abbiamo sì un piano di lavoro settimanale all'interno del quale ci ripartiamo i compiti con il collega. Per il resto rispondiamo alle necessità del momento. In altre parole ci autogestiamo. La nostra parola d'ordine è "flessibilità". Prima della chiusura della casa di Someo, avvenuta un paio di anni fa, le nostre giornate erano più complicate. Eravamo sempre di corsa su e giù fra Cevio e Someo. Adesso, il lavoro è più razionale e anche il rispetto delle tempistiche è garantito. Ogni tanto ci resta anche il tempo per entrare in contatto con i nostri ospiti. Sono dei bei momenti».

Garantite anche un picchetto notturno e festivo?

«Assolutamente, sì. Non potrebbe essere altrimenti. Per quanto concerne gli interventi notturni abbiamo una lista delle priorità. Nel dubbio, ci attiviamo comunque. In altre parole siamo sempre reperibili, 24 ore su 24. Durante il Covid lavoravamo dalle 5 del mattino fino a tarda sera occupandoci, fra le varie cose, anche della rimozione e allontanamento dei rifiuti infetti».

Si è ammalato?

«Sì, ho contratto il virus ma non durante i picchi».

Materiale e macchinari. Manca qualcosa?

«No. Siamo ben attrezzati e possiamo fare fronte a tutti i bisogni, compresi gli allarmi che non richiedono l'intervento di ditte o tecnici specializzati. Con quest'ultimi i rapporti sono regolamentati da contratti».

Che cosa le piace di più della sua attuale professione?

«Per dirla tutta, all'inizio, il mio vecchio lavoro (selvicoltore) mi è mancato parecchio. Ora c'ho fatto il callo... In una sola parola, quello che mi piace di più della mia attuale attività, è la varietà. Mai un giorno uguale all'altro».

E di meno?

«La burocrazia (che va continuamente aumentando) che mi blocca davanti al computer più di quello che vorrei. Per il resto, come ogni lavoro di questo mondo, ci sono mansioni che svolgo meno volentieri tipo gli inventari, il controllo obbligatorio e periodico della presenza di legionella nelle condotte dell'acqua, le certificazioni ISO».

Sopraelevazione in vista. È preoccupato?

«Al momento non ci penso. Sarà comunque una bella sfida da cogliere non soltanto a lavori ultimati ma anche durante il cantiere».

Ivan Frapolli, responsabile del settore, nel suo "regno". Nelle altre foto, con il collega Giorgio Rassega.



Movimento e recupero

Il Servizio di fisioterapia ed ergoterapia è gestito in collaborazione con la Clinica Hildebrand Centro di riabilitazione Brissago
di Alice Garzoli ergoterapista diplomata e Luca Tonolla Capo Area terapie Clinica Hildebrand

Pillole di storia

Le origini della Clinica Hildebrand risalgono alla metà del XX secolo. Nel 1953 Else Hildebrand decise infatti di creare un centro di riabilitazione in memoria del padre Wilhelm. Nel 1955 fu istituita la Fondazione Wilhelm Hildebrand di pubblica utilità, non a scopo di lucro. Nel 1963 è stata inaugurata la struttura a Brissago. Oggi la Clinica è uno dei più importanti centri di competenza svizzeri nel settore della riabilitazione e garantisce ai pazienti un'assistenza interdisciplinare finalizzata al ripristino dell'insieme delle funzioni e al reinserimento nella vita sociale e professionale. La gamma di prestazioni spazia dalla neurologia, alla fisioterapia, alla reumatologia, alla cardiologia, alla pneumologia, alla psicosomatica e alla medicina interna. Nel 2023 è stato inaugurato un Centro ambulatoriale a Lugano che offre una vasta gamma di terapie specialistiche nonché consulti medici.

Il Servizio di fisioterapia ed ergoterapia presso la Residenza alle Betulle è gestito in collaborazione con la Clinica Hildebrand Centro di riabilitazione Brissago. Questa partnership permette di approfittare di oltre sessant'anni di esperienza nel campo della riabilitazione della Hildebrand e di avvalersi di un'offerta terapeutica all'avanguardia ed innovativa per la struttura e per tutta la Valle. Il Servizio, attivo già da diversi anni, è in continua crescita ed evoluzione. Al suo interno un team di fisioterapisti ed ergoterapisti specializzati con esperienza pluriennale e giovani professionisti entusiasti di mettere a disposizione le nuove conoscenze, collaborano a favore della presa a carico degli utenti della Residenza e della popolazione della Vallemaggia grazie all'ambulatorio aperto anche a pazienti esterni. Il servizio interno prende a carico in modo particolare i pazienti del reparto CAT/STT per una valutazione e riabilitazione mirata a favorire il rientro a domicilio delle persone in età AVS. Per raggiungere al meglio questi obiettivi collabora con il servizio medico e curante in un clima di crescita e scambio positivi creando una rete salda attorno alla persona. Anche con il personale sanitario del reparto Invalidi Adulti lavorare in sinergia è fondamentale al fine di promuovere la massima autonomia possibile per le persone che vi vivono, mentre con il servizio educativo per promuovere la qualità di vita e lavorare sulle prospettive future con, quando possibile, un reinserimento nella società. Il mantenimento delle capacità fisiche e la presa a carico dei disturbi legati all'invecchiamento sono fondamentali per approcciarsi alle persone che risiedono in casa per anziani. Il servizio ambulatoriale è diventato negli anni centrale per tutta la popolazione della Valle che non devono recarsi fino in città per ricevere una presa a carico riabilitativa individualizzata, il servizio di autobus potenziato negli ultimi anni si ferma proprio di fronte alla struttura permettendo a tutti di accedervi con facilità. La formazione gioca un ruolo fondamentale per la qualità delle prestazioni erogate. Annualmente, vengono accolti e formati studenti dei percorsi di laurea in fisioterapia ed ergoterapia della SUPSI. Inoltre il team rimane costantemente aggiornato attraverso le varie possibilità formative presenti sul territorio e grazie ad istruzioni specialistiche organizzate dalla Clinica Hildebrand. La persona è al centro del programma riabilitativo individualizzato nel quale l'aspetto umano e relazionale è favorito da una dimensione familiare ed accogliente del Servizio.

Presa a carico olistica e interdisciplinare

Chi sceglie la professione di fisioterapista o di ergoterapista deve affrontare un percorso di Bachelor presso la SUPSI. Questi specialisti lavorano interdisciplinariamente attraverso una filosofia di cura che mette sempre al centro la persona e i suoi bisogni. La fisioterapia è una branca della medicina che si occupa prevalentemente di trattare persone che hanno problematiche motorie, i fisioterapisti si possono definire come gli specialisti del movimento. Attraverso l'osservazione e la valutazione della persona impostano un programma terapeutico mirato alla correzione e alla riabilitazione di eventuali disfunzioni avvalendosi di varie metodiche di trattamento come per esempio le mobilizzazioni passive, la ginnastica posturale, esercizi (rinforzo, equilibrio, coordinazione, ecc.), l'elettroterapia ecc. I fisioterapisti prendono a carico pazienti di tutte le età con problematiche muscolari, ortopediche, come pure persone con necessità di terapia cardio polmonare o neurologica oltre a farsi anche promotori della prevenzione di disturbi secondari.

Anche l'ergoterapia lavora sia sulla prevenzione di disagi sia su situazioni già insorte. A differenza della fisioterapia, che popolarmente è più conosciuta, l'ergoterapia si sta ancora formando nell'immaginario collettivo. Se, come scritto precedentemente, la fisioterapia è specializzata nel movimento, l'ergoterapia, si dedica al recupero delle attività. Per questo motivo un sinonimo di ergoterapista è terapeuta occupazionale. Con attività si intende tutto ciò che la persona fa nella sua vita quotidiana: alzarsi da letto, mettere le ciabatte, togliere il pigiama, preparare la colazione, leggere il giornale, lavarsi i denti, ecc. Tutte queste attività coinvolgono il fisico, la mente e la psiche. L'ergoterapista valuta e individua la problematica per cui la persona non è in grado di portare a termine una determinata attività e attraverso delle strategie di facilitazione cerca di porvi rimedio. Per una maggiore comprensione, ammettiamo per esempio che una persona non riesca a prepararsi la colazione in autonomia; la stessa potrebbe non essere in grado in quanto presenta una problematica di artrosi alle mani. In tal senso l'ergoterapista potrebbe intervenire con dei massaggi, dei bagni di paraffina o dei mezzi ausiliari di supporto. Mentre se la problematica dovesse essere cognitiva, in quanto la persona si dimentica per esempio di comperare il latte o spe-

gnere il bollitore, assieme al terapeuta si cercherà di trovare delle strategie di facilitazione e al contempo lavorare sulle funzioni cognitive compromesse. Invece se il problema è legato ad una fragilità psichica come una depressione si dovrà intervenire in tal senso. Spesso le tre componenti – motorie, cognitive e attività – si intrecciano e sarà quindi necessario prendere a carico in modo olistico ed interdisciplinare la persona.

In piedi, da sinistra: Frédérique Mathis Martinelli vice capo reparto fisioterapia Clinica Hildebrand centro di riabilitazione Brissago, Letizia Magnena fisioterapista, Ljiljana Popovic fisioterapista, Luca Tonolla Capo Area terapie e membro di Direzione Clinica Hildebrand centro di riabilitazione Brissago. Seduti: da sinistra, William Casieri fisioterapista, Alice Garzoli ergoterapista, Damir Mikelin fisioterapista.



Responsabile

Luca Tonolla, Capo Area terapie, Clinica Hildebrand Centro di riabilitazione Brissago

Contatto

Alice Garzoli, ergoterapista dipl.

091 759 01 40

fisioterapia.cevio@clinica-hildebrand.ch
ergoterapia.cevio@clinica-hildebrand.ch

Orari

dal lunedì al venerdì dalle 8.00 alle 12.00
e dalle 13.00 alle 17.00

Medicina di prossimità: Maggia chiama, Cevio risponde

Collaborazione e sostegno reciproco
tra lo studio medico Guglielmetti-Mossi e il Servizio di aiuto domiciliare



di Giuseppe Mossi dr. med.
e Antonio Guglielmetti dr. med.

Ci è stato chiesto di scrivere sulle relazioni che intercorrono fra il nostro studio medico di Maggia e la Fondazione AVAD. Lo facciamo affidandoci a dei casi che, a nostro modo di vedere, rappresentano bene ciò che facciamo e la nostra ottima collaborazione. Si può dire che non passa giorno senza che ci sentiamo telefonicamente con uno o più infermieri o con la capo équipe!

Il nostro resta uno studio di medici generalisti a tutto campo, che si occupano di emergenze, medicina preventiva, medicina interna, geriatria, piccola chirurgia, medicina psicosociale (con la presenza di una psicoterapeuta un giorno a settimana) e pediatria (quando la Dr.ssa Gestrich che lavora da noi 2 giorni a settimana non c'è, vediamo volentieri anche bambini).

Seguiamo parecchi pazienti visitandoli a domicilio e molti pazienti nelle due case anziani della bassa Vallemaggia. Si tratta di persone fragili. Per loro siamo sempre raggiungibili e veniamo chiamati spesso al telefono, per fortuna grazie al personale curante (della Fondazione AVAD e case anziani) molte situazioni si riescono a gestire così. Le case anziani richiedono però un impegno importante!

In un mondo in cui la medicina è sempre più specializzata ma anche sempre più cara e che spesso opera conoscendo i pazienti solo parzialmente, il nostro modo di lavorare è ancora quello che ci animava 25 anni fa.

In sintesi questo significa:

- rimanere aggiornati in (quasi) tutti gli ambiti della medicina, per diagnosticare e curare una gran parte delle patologie a cui siamo confrontati giornalmente, e per le quali non sempre è necessario uno specialista;
- conoscere i pazienti e le loro famiglie, in modo da decidere assieme la cura migliore, tenendo conto di tutti gli aspetti psicosociali;
- lavorare in rete con i professionisti della valle (infermieri, fisioterapisti, ergoterapisti, farmacisti ecc.);
- restare disponibili e di supporto nelle situazioni delicate: riteniamo che questa disponibilità, che pur costa a volte fatica, sia per noi gratificante. Rappresenta un tocco di "volontariato" che rende la nostra professione un vero servizio.



Il dr. Antonio Guglielmetti (in alto a sinistra) e il dr. Giuseppe Mossi (in basso) sono quotidianamente in contatto con Sabrina Bettazza, capo équipe SADC.

Storie e fatti quotidiani

• Tre telefonate e un esame delle urine

Sono le 9 di un lunedì. In sala d'aspetto dello studio medico attendono già i prossimi pazienti, e squilla il telefono. È l'infermiera della Fondazione AVAD: il signor ZA non si sente bene. L'infermiera ha già valutato il paziente e misurato tutti i parametri, ha unicamente leggera febbre, per il resto ha fatto colazione e fatica a camminare. Propongo di portarci l'urina da controllare, di stimolarlo a bere a sufficienza e di ripassare nel pomeriggio; se qualcosa dovesse peggiorare sono pronto a visitarlo a domicilio. L'infermiera porta l'urina in studio, c'è un infetto urinario. Faccio consegnare un antibiotico da un parente. Nel pomeriggio l'infermiera ripassa e mi riferisce che la situazione è stabile, il giorno dopo ritorna, anche se normalmente passavano dal paziente una volta a settimana. Mi riferisce che il malessere è rientrato, tutto ok come prima! Grazie alla Fondazione e alla buona collaborazione con me si è evitato un ricovero ospedaliero, si è risparmiato un intervento diretto del medico, il tutto con un costo modesto (il medico fattura 3 telefonate e un esame delle urine).

• Contenta di essere nel suo letto

BF ha un tumore, vive sola e sa che la fine è prossima. La sua famiglia le sta vicino e vorrebbe esaudire il suo desiderio di morire in casa propria, senza soffrire ma attornita dai suoi cari, dopo tante cure oncologiche vorrebbe evitare ulteriori ricoveri. È domenica e com'era da aspettarsi le condizioni peggiorano: il fiato è corto e la pressione si abbassa. L'infermiera passa, come ogni giorno da qualche tempo, e mi chiama. Iniziamo una cura palliativa con morfina, come già avevamo previsto, in modo che non debba soffrire la mancanza d'aria; se ci fosse bisogno procuriamo dell'ossigeno. I familiari vengono avvisati e rimarranno con lei. Dopo la fiala di morfina è più rilassata e sorride, contenta di essere nel suo letto. L'infermiera torna altre 2 volte, anche se al pomeriggio sarebbe libero, e io passo in serata, non ero di picchetto e prima non potevo. Saluto la paziente. Sento dentro di me che sarà l'ultimo saluto. Percepisco un'atmosfera serena e do le ultime istruzioni sulle cure palliative necessarie. Sanno che per qualsiasi bisogno possono chiamare sia me che l'infermiera. Durante la notte BF spira serenamente a casa sua. Sia io che i responsabili del Servizio di aiuto domiciliare ci ralleghiamo di averla aiutata ad esaudire il suo desiderio.

• Un ricovero evitato

FB ha 40 anni e purtroppo una forma di schizofrenia che spesso, nelle fasi più deliranti, ha obbligato i medici a ricoverarla in forma coatta. Ma da qualche anno un'infermiera psichiatrica passa da lei ogni settimana. Fra loro si è creata una relazione di fiducia che assicura anche un certo controllo. Oggi l'infermiera mi chiama. Di nuovo FB è in una fase in cui le "voci" che sente la angosciano maggiormente, forse anche a causa di divergenze con un'amica. Faccio quindi adattare la terapia e informo lo psichiatra che la vede solo raramente. L'infermiera contatta i famigliari che le saranno particolarmente vicini nei giorni seguenti. Dopo qualche giorno la situazione rientra, un altro ricovero evitato.

• Giorno dopo giorno

GN ha l'Alzheimer e la sua situazione, a casa da sola, è sempre più fragile; gli infermieri della Fondazione AVAD passano ogni mattina per somministrarle le pastiglie e aiutarla ad alzarsi, vestirsi e fare colazione. Cercano con pazienza di ripeterle il programma della giornata. Oggi è martedì, niente centro diurno, arriverà il figlio P a farle compagnia fino a mezzogiorno. Poi passerà F,

Sabrina Bettazza,
capo équipe SADC.





a portarle il pasto della Pro Senectute. Nel pomeriggio arriverà a casa l'ergoterapista e poi potrà guardar la TV fino a che arrivi di nuovo P, che l'aiuterà per la cena, con quel che resta del pranzo. L'infermiera ripasserà per accompagnarla a letto. Speriamo che tutto funzioni. Si vive giorno dopo giorno. A volte GN chiama i famigliari di notte perché non sa ciò che deve fare e loro iniziano a essere affaticati dalla situazione. La mamma starebbe meglio a casa o in un ricovero? Organizziamo un incontro per discuterne. Per ora decidiamo di proseguire così. Parliamo anche dei gruppi Alzheimer, in cui i famigliari possono condividere il loro percorso con altri, sentendosi meno soli. Per loro le responsabili del Servizio a domicilio ed io siamo sempre raggiungibili telefonicamente; in situazioni come questa è importante!

• **Una piccola "crepa"**

NS ha 92 anni e li porta benissimo. Va ancora a volte in bicicletta e spacca la legna per la stufa; non prende

medicamenti. Purtroppo 1 mese fa è caduto in casa perché gli girava leggermente la testa a causa di una lieve diarrea che si era beccato dal nipotino. In realtà non si era fatto nulla di grave. Le figlie l'hanno obbligato ad andare dal dottore, che non ha dovuto far nessuna radiografia! Ma come spesso succede se nel suo corpo non è successo nulla di grave, nella sua testa si è insinuata come una piccola "crepa": l'insicurezza di qualcuno che non ha mai avuto nulla. Per la prima volta si confronta con l'età e il rischio che gli capiti qualcosa. Inizia a camminare con difficoltà e dorme male di notte. Le figlie mi contattano e spiego che è un processo usuale. Convoco NS in studio e gli spiego che bisogna interrompere il circolo vizioso e riprendere sicurezza. Organizzo un controllo infermieristico settimanale e fisioterapia a domicilio. In poco tempo NS si sente rassicurato, cammina di nuovo perfettamente e mi chiede di ridurre gli interventi dell'Aiuto domiciliare e infermieristico: obiettivo raggiunto!



Picchetto medico per la valle

Dall'1.1.2022 il Dr Marco Poncini ha rinunciato, dopo molti anni di prezioso lavoro, al suo mandato di medico condotto e al servizio d'urgenza.

In caso di grave urgenza, a qualsiasi ora del giorno e della notte, bisogna continuare a comporre il numero 144. Il SALVA vi risponderà e invierà sul posto il personale necessario, a volte pure il medico di picchetto per la valle.

Orari lavorativi: potete contattare i medici della valle nei loro studi medici.

Fuori dagli orari lavorativi: in caso di malattia che ritenete necessiti di una valutazione medica, potete

comporre il numero **091 800 18 28**. La centrale medica vi metterà in contatto col medico di picchetto per la Vallemaggia.

Su 8 settimane saranno di picchetto per 5 settimane i medici della valle: dr. Lorenzo Balestra di Cevio, Dr.ssa Marita Crivelli di Avegno, Dr.ssa Mirjam Rodella di Avegno, dr. Giuseppe Mossi di Maggia e dr. Antonio Guglielmetti di Maggia. Per le restanti 3 settimane saranno di picchetto i medici che eseguono il picchetto per il Locarnese. Il medico valuterà se la situazione richiede una visita a domicilio, in studio medico o direttamente un ricovero all'ospedale.

Podologia a domicilio

Prevenzione e cura delle patologie del piede

di Alessandra Viganò direttrice sanitaria SACD

Il servizio di cure a domicilio (SACD), nell'ottica di garantire le migliori condizioni di mantenimento dell'utenza a domicilio, offre interventi puntuali di podologia, per tramite di una podologa diplomata SSS (Scuola Specializzata Superiore). La podologa, che è parte integrante del nostro team di curanti, interviene a domicilio di utenti che non sono in grado o che non possono raggiungere lo studio di podologia ed interviene nella cura del piede, includendo aspetti di prevenzione e consulenza. La presa a carico specialistica di problematiche del piede risulta cruciale, non solo per favorire una deambulazione senza dolori, ma anche per ridurre il rischio di complicazioni legate ad eventuali patologie, quali il diabete o i problemi vascolari, specialmente quelli che affliggono le arterie. Coloro che sono affetti da queste malattie sono infatti maggiormente esposti a lesioni dei piedi, a causa di una perdita parziale della sensibilità,

che non consente loro di accorgersi precocemente di piccole ferite o lesioni, che, se non riconosciute e trattate prontamente, possono cronicizzarsi ed evolvere in lesioni più gravi.

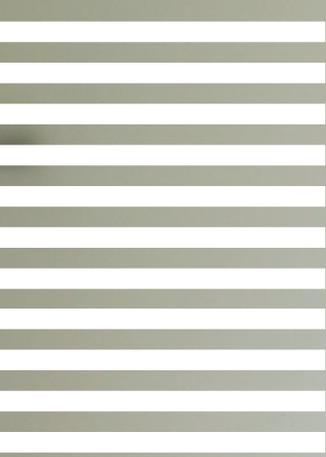
La podologa inoltre utilizza test clinici e strumentali per valutare le deformità, diagnosticare e curare le affezioni della pelle e delle unghie e realizza correttivi digitali, supporti plantari su misura e trattamenti diretti. La consulenza rispetto alla tipologia di calzature da utilizzare, permette di ricevere preziosi suggerimenti per migliorare il comfort della propria camminata.

Le prestazioni della podologa della Fondazione AVAD, a seconda della propria situazione clinica, sono riconosciute dall'assicurazione malattia di base Lamal.

Per maggiori informazioni invitiamo a contattare la Capo équipe AVAD Sabrina Bettazza, negli orari di ufficio, allo 091 754 11 12.

Francesca Dadò
podologa di Fondazione AVAD,
al lavoro.





La grazia dei sacramenti
Conforto spirituale
a sostegno delle cure



Un servizio prezioso: le cure e la dedizione delle "nostre" suore

Intervista a Suor Olivia e Suor Salesia

di Moira Medici



Suor Olivia

ha lasciato Cevio qualche mese fa dopo 20 anni di preziosa collaborazione. Le giungano, da queste colonne, rinnovati ringraziamenti e tanti auguri di buon proseguimento.

Dall'apertura, un secolo fa, dell'Ospedale distrettuale di Vallemaggia, la presenza delle suore in struttura a Cevio non è mai venuta meno. Ancora oggi se ne contano tre: Suor Salesia, Suor Elisiana e Suor Pier Paola. Quest'ultime due sono in Valle da pochi mesi.

Ho incontrato Suor Olivia (che nel frattempo ha lasciato Cevio dopo 22 anni di permanenza) e Suor Salesia in un tardo pomeriggio di inizio maggio nel loro appartamento attiguo alla Residenza. Ero un po' in ritardo e sul mio telefono c'erano già due chiamate perse, due richiami che mi hanno ricordato che chi incontravo è abituato a seguire delle precise regole. Essere suora non è solo una vocazione. La strada per diventarlo è un lavoro che richiede grande dedizione, impegno e parecchie rinunce. Sulle prime ero un po' intimorita. Ho sempre avuto rispetto e discrezione nei loro confronti, ma il benvenuto e l'ospitalità dimostrami hanno fatto sì che osassi porre tutte le mie domande. La mia prima curiosità era sul perché non abbiano mantenuto il loro nome di battesimo. Con un sorriso mi è stato spiegato che nella Congregazione di cui fanno parte il nome proprio si cambia per evitare che ci siano diverse suore con lo stesso appellativo. Inoltre i nomi indiani, filippini o di altri paesi stranieri sono difficili da pronunciare e così si semplifica per tutti. In famiglia però il loro nome rimane sempre e solo quello di battesimo. Suor Olivia ha 3 sorelle; due hanno abbracciato la vita religiosa. L'infanzia di Suor Salesia è stata invece condivisa con due fratelli e una sorella. Entrambe provengono dal sud dell'India, dallo stesso villaggio. Hanno iniziato il percorso di formazione insieme, a 17 anni. Da piccole non sognavano quale mestiere fare da grandi, ma nessuna delle due imma-

ginava che questo sarebbe stato il futuro che le attendeva. A quei tempi in India era piuttosto consueto per le famiglie con bambine che qualcuna abbracciasse la vocazione religiosa. Dopo un anno di aspirantato, nel quale si prende coscienza del percorso da intraprendere, suor Olivia e suor Salesia hanno proseguito con l'anno di postulato e quindi quello di noviziato. La professione religiosa è durata circa 5 anni e si è conclusa con i voti perpetui. In questo periodo hanno studiato per diventare infermiere presso il Policlinico dell'Università La Sapienza di Roma. Per 3 anni hanno intercalato un mese sui libri e l'altro nella pratica.

La congregazione di cui fanno parte è quella dell'Istituto delle Figlie di Santa Maria di Leuca la cui fondatrice, Beata Elisa Martinez, si è sempre ispirata al Vangelo: "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40). Quando me ne parlano avverto quanto questa massima rappresenti il fondamentale sostegno al loro personale impegno caritativo e professionale. Un servizio prezioso da sempre ampiamente riconosciuto e apprezzato da gran parte degli ospiti, famigliari, operatori sanitari. Della loro attività in struttura parliamo poco, sono modeste. «Lavoriamo come gli altri, 8 ore al giorno»: Suor Olivia presso la casa anziani e Suor Salesia nel reparto Grandi Invalidi. Abitando a pochi passi dalle Betulle sono sempre disponibili in caso di emergenza e subito di aiuto in caso di bisogno. Amano il loro lavoro e si trovano bene a Cevio, anche se all'inizio non è stato facile ambientarsi. «Sembrava che le montagne ci cadessero addosso». Ora però le apprezzano, così come si sono legate alla natura nella quale passano parte del loro tempo libero passeggiando. L'alimentazione è un altro fattore che ha comprensibilmente richiesto loro un periodo di adattamento ma anche di condivisione. A volte capita, in occasione di ritrovi o festeggiamenti particolari, che si dedichino con successo alla cucina indiana.

Dalla loro famiglia ci possono tornare solo ogni 4 anni, per un periodo di 1 mese. Non soffrite di malinconia, chiedo: «All'inizio sì, ma poi ci siamo abituate». Me lo dicono con franchezza, si sentono a casa anche qui. Ci siamo intrattenute fino all'orario di cena, chiacchierando delle cose della vita in generale. Al momento di dover concludere questo incontro mi sono resa conto di quante curiosità mi sono rimaste, ma è giusto così. Sarà l'occasione per andare a trovarle una volta ancora.

Ricordi e volontariato

I 106 anni di Laura Mattei

Tic tic tic. Delicato ma costante il suono che risuona nei corridoi, informa l'arrivo della signora Laura Mattei, 145 centimetri di altezza e la delicata scarpetta numero 35 con l'immancabile tacchetto si fa strada nei corridoi della Residenza. A nulla sono valse le parole dei vari professionisti sanitari che spaventati suggerivano scarpe più sicure; il massimo del compromesso è stato raggiunto con un'elegantissima pantofola bianco panna. Lo scorso 14 dicembre, la signora Laura ha festeggiato il compleanno: un traguardo ragguardevole celebrato con una deliziosa torta in compagnia dei suoi cari.

La signora nasce a Cevio nel 1917 da Alfeo Mattei, macellaio, e da Giuseppina nata Grassi. Cresce con 3 fratelli e 2 sorelle (Fausta, Alfredo, Elfo, Ilda); lei è la minore. Laura sogna molte avventure aldilà delle alte montagne a strapiombo che circondano il suo paese natale e quando ha l'occasione di poter andare in Svizzera interna a lavorare per imparare il tedesco ne approfitta. Successivamente rimane a Berna dove svolge la professione di telefonista a Palazzo federale. Il suo lavoro le piaceva davvero molto così come vivere nella capitale. «Abitavo proprio vicino al palazzo e regolarmente uscivo a cena con le amiche e le colleghe» ricorda sorridendo. Amava passeggiare in città vecchia e fare shopping.

Dopo il pensionamento Laura Mattei torna a vivere in Vallemaggia, nel paese in cui è cresciuta con la sorella Fausta. La signora, di carattere riservato e gentile, ha sempre sulle labbra un grazie per gli operatori che la assistono. È abitudinaria e le piace molto prendersi cura di sé e del proprio corpo presentandosi sempre impeccabile con vestiti eleganti, "bijoux" e i capelli perfettamente in ordine.

Ce lo chiediamo tutti. Ma come ha raggiunto questo traguardo? Risponde: «Occupandomi dei miei interessi e delle mie passioni e bevendo un bicchiere di vino rosso al giorno e in ricorrenze speciali un bicchiere di Champagne».

Laura Mattei (nella foto) si è spenta lo scorso 31 agosto. L'articolo, con il quale avremmo voluto omaggiarla, diventa così ricordo di una persona cara che ha trascorso gli ultimi anni della sua lunga vita "alle Betulle".



Grazie, volontarie!

L'ha detto Papa Francesco: «Il volontariato è la fatica di uscire per aiutare altri. Non c'è un volontariato da scrivania o da televisione. Il volontariato è sempre in uscita, il cuore aperto, la mano tesa, le gambe pronte per andare». È questo lo spirito che anima anche l'attività delle nostre volontarie. A loro, la Fondazione AVAD, facendosi interprete anche dei sentimenti degli ospiti che le accolgono sempre con calore e simpatia durante le tombole e le feste stagionali, esprime un caloroso ringraziamento. In concreto, la scorsa primavera, le volontarie sono state invitate a cena. Erano presenti, comprese le animatrici che operano in struttura, Flavia Sartori, Monica D'Odorico, Elisa Iuva, Miriam Rotanzi, Fedora Barreiro, Mary Landrini, Cecilia Garzoli e Alice Garzoli. Fra le nuove leve possiamo annoverare, con tanti ringraziamenti per la loro disponibilità, Angela Cauzza, Tania Gabusi e Bruna Barzaghi.

Alcune volontarie e animatrici che lavorano in struttura alla cena di ringraziamento: da sinistra Elisa Iuva, Miriam Rotanzi, Monica D'Odorico, Flavia Sartori, Mary Landrini, Fedora Barreiro.





Nella foto, da sinistra, l'avv. Fabio Abate, Elena Iuva, Simona Micotti, Lara Dazio, Omar Patocchi, Maurizia Campo-Salvi. Seduta: Flavia Sartori.

"Giringiro" con il nuovo furgone

Da alcuni mesi la Residenza alle Betulle dispone di un nuovo veicolo per il trasporto di persone con disabilità e anziani. Il bel furgone, donato dalla Fondazione Alfred Loppacher ed Hélène Mettler, sostituisce il vecchio veicolo che avrebbe necessitato di onerosi interventi di manutenzione. Il moderno ed efficiente mezzo di trasporto, fornito da Auto Mattei Someo, è specificatamente concepito per rendere possibile il trasporto di persone su carrozzina. Sul furgone, compreso l'autista, possono prendere posto 9 persone. La Fondazione Loppacher Mettler è stata costituita tramite disposizioni di ultima volontà dai signori Alfred Loppacher ed Hélène Mettler. Entrambi erano domiciliati a Ronco sopra Ascona, poi negli ultimi anni di vita hanno trasferito il loro domicilio nella casa di Kilchberg, sulle rive del lago di Zurigo. Entrambi non avevano figli; neppure fratelli o sorelle. La fondazione ha diversi scopi. Fra questi, quello di sostenere le persone anziane, malate e bisognose in Svizzera. Vengono quindi aiutati istituti di cura stazionari o ambulatoriali, opere di aiuto agli anziani e case di riposo. La consegna ufficiale del nuovo mezzo di trasporto ha avuto luogo lo scorso 17 giugno presenti l'avvocato Fabio Abate (rappresentante della Fondazione Loppacher Mettler), alcuni membri del Consiglio di Fondazione AVAD con il segretario, e le due animatrici/autiste: Flavia Sartori ed Elisa Iuva.

Sorpresa, caro Alberto!

Avremmo voluto coglierti sul fatto, preferibilmente di fronte e con "i ferri" del mestiere in bella vista. Una foto "a sorpresa" però, non si adatta agli alti standard qualitativi ai quali ci hai abituati in un paio d'anni di preziosissima collaborazione fotografica. Ti abbiamo osservato quando – con grande rispetto e sensibilità nei confronti degli ospiti, degli utenti e del personale curante – allestisci "la scena", controlli le luci e verifichi che tutto sia pronto per cogliere l'attimo. Scatti in rapida sequenza. Magari un: «Rifacciamola da un'altra angolatura». Poi, ancora molto lavoro in studio per affinare, correggere, migliorare. Il risultato è qui da vedere. C'è scritto nell'Impressum. La quasi totalità delle immagini che corredano la rivista che tenete fra le mani sono firmate da Alberto Marchesi. Tecnico di formazione e fotografo da sempre per passione, vive ad Avegno. Complimenti, Alberto. E grazie!



Castagnata

Zucche e castagne: un binomio perfetto per dare il benvenuto all'autunno. Ecco, alcuni dei nostri residenti, nel corso di un bel momento conviviale culminato con la stima del peso della zucca. Fra loro – correva il mese di settembre/ottobre dello scorso anno – anche Peter Müller, recentemente scomparso, apprezzato responsabile della nostra caffetteria "chez Peter", nella foto in basso.



Sguardi. Le parole non servono.

Volontari e addetto/a alla caffetteria cercansi

• Cerchiamo, da subito, addetto/a alla caffetteria che si assuma l'impegno di garantire l'apertura, sette giorni su sette (in collaborazione con i volontari) della caffetteria/bar della Residenza alle Betulle. No alcolici. Non serve il diploma cantonale di esercente.

Orari di apertura: tutti i giorni, salvo sabato e domenica mattina, dalle 9 alle 10.30 e dalle 14.30 alle 17.30.

Retribuzione: da stabilire in base alla disponibilità.

• Cerchiamo, da subito, volontari/e che collaborino – a rotazione – all'apertura della caffetteria, destinata ai residenti, ai famigliari, ai visitatori e agli utenti dei servizi aperti al pubblico della Residenza alle Betulle.

Orari di apertura: tutti i giorni, salvo sabato e domenica mattina, dalle 9 alle 10.30 e dalle 14.30 alle 17.30.

• Cerchiamo, da subito, volontari/e disposti/e a partecipare alle attività di animazione proposte all'interno della Residenza alle Betulle: in particolare, assistenza durante la festa mensile dei compleanni con tombola e merenda oltre ad alcuni momenti conviviali di stagione.

Disponibilità richiesta: una o due volte al mese, dalle 14.30 alle 16.30.

Vi abbiamo ispirato?
Avete domande e/o volete annunciarvi?
Chiamate il centralino della Residenza alle Betulle:
091 759 01 11
Scrivete a: info@avad.ch

**Vi aspettiamo numerosi/e!
Grazie.**



residenza
alle
betulle

Fondazione
AVAD

Fondazione AVAD

Fondazione Anziani Vallemaggia
e Aiuto Domiciliare

Via Valmaggina 29
6675 Cevio

www.avad.ch

